



# Toglieteci tutto ma non il gas

DI LEONARDO MAUGERI

**I**l taglio delle forniture di gas russo all'Europa, mentre la neve e il freddo mettevano in ginocchio l'Italia costringendo il ministero dello Sviluppo economico ad autorizzare il riavvio delle centrali a olio combustibile, ha subito spento gli entusiasmi per la separazione delle reti del gas dall'Eni, prevista dal decreto sulle liberalizzazioni del governo Monti. E ha riproposto il vero problema che grava sul mercato del gas italiano ed europeo: è possibile affrancare il nostro continente dai capricci del gas russo, rendere più flessibili le importazioni e, magari, avere prezzi del metano più bassi?

La risposta che viene data a queste domande in genere è semplicistica: sì, basta avere un mercato più libero a valle (più soggetti che comprano gas in concorrenza tra loro) e un numero più elevato di rigassificatori (impianti in grado di ri-trasformare il gas precedentemente liquefatto) che consentano di importare metano da un più ampio numero di paesi.

Purtroppo, le cose non sono così semplici. Ed è impossibile capire a fondo le ragioni delle difficoltà europee sul gas senza avere un chiaro quadro di quello che accade nel mondo.

Nel dicembre del 2011 il metano negli Stati Uniti costava in media 3,2 dollari per milione di British Thermal Units (Mbtu, l'unità utilizzata nel mondo per indicare il contenuto calorifico del gas). A gennaio è ulteriormente crollato fino a toccare i 2,2 dollari e adesso molti analisti prevedono che possa scendere sotto i 2 dollari. In Europa, nello stesso mese di dicembre, il prezzo del metano, a seconda delle fonti di importazione, è risultato dalle tre alle quattro volte più alto. Il differenziale si è

mantenuto a gennaio, pur in presenza di prezzi del gas più bassi in Europa.

In particolare, a dicembre il metano importato nei paesi continentali da Russia, Norvegia e Olanda con contratti a lungo termine legati al prezzo dei prodotti petroliferi è oscillato intorno ai 12,5 dollari per Mbtu. Meno caro di qualche dollaro il gas algerino (via tubo) per l'Italia, ma non per la Spagna (superiore ai 14 dollari). La palma d'oro del gas meno caro è andata al metano liquefatto importato dal Qatar, di poco inferiore ai 9 dollari. Un po' meglio le cose sul mercato libero britannico, con un prezzo medio di 8,7 dollari. In Asia le cose stavano e stanno ancora peggio, con un prezzo del gas importato di poco inferiore ai 17 dollari.

Perché ci sono queste enormi differenze nei prezzi mondiali? In primo luogo, perché il mercato del gas è ancora oggi regionale, e non globale. Pertanto, il metano non può muoversi liberamente da un mercato a prezzi bassi verso uno a prezzi alti. Lo sviluppo di un mercato globale richiederebbe un più ampio ricorso al gas liquefatto (Gnl). Tuttavia, con rare eccezioni, il ciclo del Gnl è estremamente costoso e questo ne ha impedito storicamente il decollo.

In secondo luogo, i paesi che beneficiano di un'ampia concorrenza nella produzione di gas (come Stati Uniti e Canada) possono godere di prezzi molto bassi e non legati a quelli del petrolio. Al contrario, le aree del mondo (come Europa e

**Avere più metano a condizioni convenienti non è facile. Perché il gioco dei prezzi penalizza l'Europa. Per questo è urgente un piano nazionale**



IL COLOSSEO DOPO LA NEVICATA. A DESTRA GASDOTTO IN UCRAINA

Asia) che dipendono senza alternative dal gas di pochi, potenti fornitori possono fare ben poco per spuntare prezzi più convenienti non legati al petrolio, soprattutto quando il greggio naviga su valori molto elevati.

Inoltre i prezzi stracciati del gas negli Stati Uniti si devono a una rivoluzione inattesa: quella della produzione di gas

non-convenzionale da scisti argillosi (shale-gas). Iniziata in sordina, sottovalutata o avversata da molti, questa rivoluzione ha sconvolto tutte le analisi, portando la produzione di shale-gas da zero nel 2000 a 130 miliardi di metri cubi nel 2011 (per confronto, l'Italia consuma circa 85 miliardi di metri cubi all'anno), con una prospettiva di crescita ulteriore. Niente del genere è alla portata dell'Unione europea, né tantomeno del nostro paese, che continuano a vedere calare la loro produzione interna di gas e crescere le loro importazioni (oggi il 70 per cento per l'Europa e il 90 per cento per l'Italia). Importazioni che dipendono da un ristretto numero di paesi tra i quali fanno la parte del leone Russia e Algeria. Sapendo che al loro gas non c'è alternativa, questi paesi possono dettare regole contrattuali e prezzi, senza che le loro controparti possano fare granché.

Questo stato di cose non può cambiare di molto se aumenta il numero di clienti "liberi" di comprare gas dallo stesso venditore (la Russia e gli altri), ma solo se il numero dei venditori di gas cresce a tal

punto da costringere questi ultimi a farsi la guerra per conquistare spazi di mercato, cioè a competere. Poiché le forniture di gas via gasdotto sono per forza di cose limitate a paesi prossimi ai mercati di consumo (come Russia e Algeria), l'unica via per aumentare il numero di fornitori di gas sarebbe proprio quella di aumentare le importazioni di Gnl, costruendo un numero maggiore di rigassificatori.

Ma da dove dovremmo importare quel gas? È qui che nasce il problema. I produttori di gas liquefatto – oggi e nei prossimi anni – sono naturalmente attratti dal mercato asiatico, dove possono spuntare prezzi molto più vantaggiosi per il loro gas rispetto all'Europa. Peraltro, in Asia esiste già la più ampia capacità di rigassificazione al mondo, che per il momento viaggia a marcia ridotta (e quindi, è capace di assorbire molto gas). Gli stessi Stati Uniti guarderanno soprattutto a quel mercato se, nel futuro, dovessero sviluppare una significativa capacità di esportazione di gas liquefatto. Per competere con l'Asia, pertanto, l'Europa dovrebbe rilanciare sul

prezzo, con conseguenze poco simpatiche per i consumatori finali di metano.

Nelle economie pianificate, il problema sarebbe risolto in modo sbrigativo: un'impresa nazionale investirebbe in impianti di liquefazione all'estero per garantire al mercato che serve (per obbligo imposto dallo Stato) il gas naturale. In questo modo, assicurerebbe quella che un tempo si chiamava sicurezza degli approvvigionamenti. Lo stato potrebbe compensarla in qualche modo (magari finanziandosi con un piccolo aumento della pressione fiscale). Ma nell'economia di mercato, che tutti sembrano volere, questo è impossibile: l'impresa che investe all'estero deve servire il mercato dove può spuntare i prezzi migliori.

Uscire da questo rompicapo richiede menti illuminate che conoscano approfonditamente il mondo dell'energia e siano capaci di concepire un piano energetico che richiederà anni per essere costruito, mattone dopo mattone. Improvvvisazioni e slogan basati sull'ignoranza rischiano soltanto di lasciarci al freddo. ■